Ospiti di un ciclo di conferenze. Il confronto è anche politico

L'epica del Che ai raggi x

Adinolfi e Tassinari analizzano pro e contro

"APREDIMOS a quererte" Comandante Che Guevara; e così da Carlos Puebla non si cessa ancora di cantar le gesta del magnifico condottiero, a lungo voluto sopra ogni bandiera della contestazione, eroe terzomondista ma soprattutto mito antimperialista e perciò stesso da tempo non inviso ai movimenti della destra radicale. Alla Mediateca di Matera si è tornati così a parlare del Che, in un incontro organizzato da Casa Pound, circolo di giovani nazionalisti e rivoluzionari, con Gabriele Adinolfi ed Ugo Maria Tassinari.

In realtà, per spiegare le posizioni politiche mantenute dai relatori dell'incontro le semplici categorie della composizione dell'arco parlamentare faticano ad essere spese.

Adinolfi non esita difatti a definirsi fascista, mentre Tassinari, giornalista e saggista, proviene da un comunismo rivoluzionario, poi approdato ai lidi del libertarismo.

Ai giorni nostri, in nome del Che, i due si incontrano regolarmente, per un ciclo di conferenze che li sta portando dovunque si voglia tornare a parlare delle ragioni di una figura che sembra non aver ancora esaurito la sua "spinta propulsiva". «Oggi di questa figura resta la soggettività; il Che - ha ricordato Tassinari - ha senso in uno scenario di scontro frontale fra le due superpotenze, per cui si crearono dei margini per i movimenti del terzo mondo; nel momento in cui questo scenario si è dissolto lo scontro è proseguito fra Nord e Sud, mentre dei gruppi guerriglieri non è rimasto nulla».

La storia quindi sembra essere stata un tribunale inappellabile, eppure non è stato mai negli annali che si riconosceva la vittoria del Che. Quella del giovane comandante innamorato della poesia è stata la prima delle facce di infinite manifestazioni studentesche, che da tempo hanno ammainato quella bandiera, smettendo finanche di sfilare: «Diverso è il mito del Che, quello di chi muore perché caro agli dei - ha sottolineato Tassinari - La scomparsa gli ha impedito di imborghesirsi, ma anche di risolvere i conflitti interni processando gli oppositori, secondo quanto avverrà con la deriva stalinista di Cuba. Oggi - ha proseguito - abbiamo una sinistra completamente senza anima; negli anni di dibattito con i fascisti come Adinolfi mi sono convinto che da qualche anno la destra in Italia è egemone perché ha vinto negli anni '80 la battaglia culturale, con le televisioni, la De Filippi, le veline; se si guarda al dato elettorale si vede come il voto del paese profondo, quello della provincia, e non della città che continua invece a votare la sinistra, si è radicalmente spostato a destra».

E così non resta che parlare di epica del Che, come Adinolfi si è apprestato a sottolineare, ricordando che «La rivoluzione si fa innanzi tutto sacrificando se stessi», o proporre considerazioni dal carattere "romantico", mentre l'analisi politica tenta di fare i conti con un universo oramai imploso inseguendo la bellezza delle armi. Tuttavia il dovere di cercare ancora, coniugando una teoria della giustizia con la prassi di governo, resta tutto.

Enzo Scalcione
matera@luedi.it

sabato 3.4.2010